

MAURO CAMILLO, LAICO *FIDEI DONUM* DELLA DIOCESI DI SAN SEVERO

Discernimento, coraggio, comunità

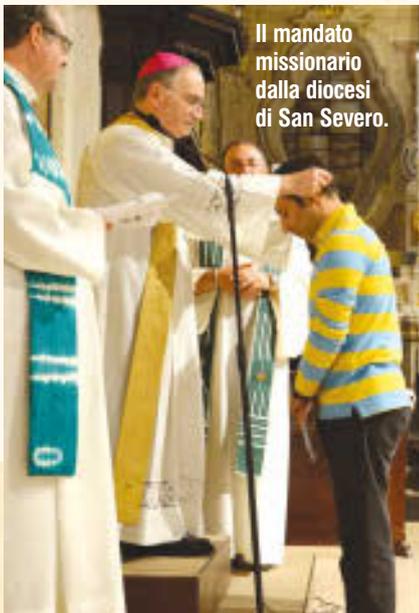
di **LOREDANA BRIGANTE**

loredana.brigante@gmail.com

«**L**a missione è entrata nella mia vita perché la mia diocesi si è aperta alla missione». Inizia così, con una verità semplice e dirimpente, l'intervista a Mauro Camillo, 38 anni, missionario laico *fidei donum* di San Severo (Fg) rientrato dal Benin nel 2015 e di nuovo in partenza per qualche mese.

Oggi lavora in banca e collabora con don Nico D'Amicis all'Epicentro Giovanile, dove è iniziato il suo percorso. È il 1996: la diocesi apre una missione a Wansokou, nel Nord del Benin, inviando don Amedeo Cristino; e a lui, 14enne, «arrivano notizie e storie dall'Africa», dove credeva «ci fossero solo animali selvatici e paesaggi mozzafiato».

Col tempo, altre partenze e un legame sempre più forte. «Finalmente, nel 2007, quando ho potuto sostenere in autonomia la spesa, ho fatto anch'io una breve esperienza con don Nico ed altri giovani dell'Epicentro. Da lì, tutto è davvero cambiato...». Puntini di sospensione che aprono mondi e parentesi, fino alla scelta, nel novembre 2013, di partire per un periodo di due anni.



Il mandato missionario dalla diocesi di San Severo.

In basso nella foto Mauro Camillo, missionario laico *fidei donum* in Benin.



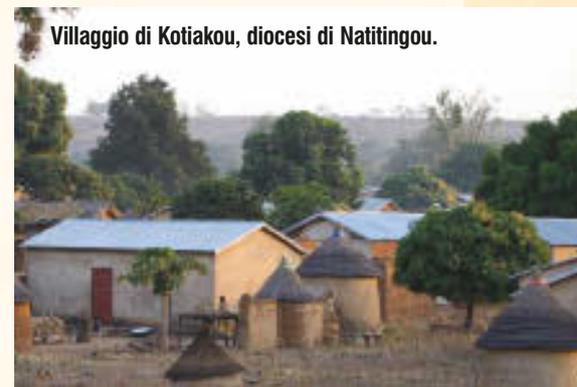
La parrocchia di Wansokou è stata affidata nel 2011 ad un sacerdote locale, perciò la sua destinazione è il villaggio di Kotiakou, dove «dopo l'entusiasmante periodo di formazione al CUM» raggiunge don Leonardo Di Ianni e don Angelo Valente.

«Sono partito per condividere la mia fede e con tante idee per la testa, ma soprattutto con il mandato missionario della mia diocesi - racconta Mauro - e con la responsabilità di essere il primo missionario laico» da quando è iniziata nel 1996 la cooperazione con la diocesi di Natitingou. «Naturalmente, ho dovuto costruire relazioni, camminare tanto e condividere silenzi», impegnato tra scuola elementare, catechismo a Yangou, un progetto di microcredito con le donne e una biblioteca messa su con l'aiuto di amici dall'Italia.

Tornato «più ricco di incontri e di abbracci», ha imparato «a dire "grazie a Dio" per ogni cosa». E ripensando ai lunghi saluti nel villaggio («Come stai? Come hai

dormito? Come sta la tua famiglia?»), sente che «ciò che manca di più, forse anche alla Chiesa italiana, è "la cura", oltre alla volontà di «incontrare l'altro, il lontano, il diverso, ma anche solo il nostro vicino».

Chiediamo a Mauro Camillo, a cui l'essere laico e giovane ha dato «un sapore diverso alla condivisione della strada», cosa serva per diventare *fidei donum*. La risposta arriva veloce: «Un discernimento profondo. Del coraggio, forse più del vescovo che del missionario. Una comunità a cui volere bene. Anzi due».



Villaggio di Kotiakou, diocesi di Natitingou.